

QUANTO RESTA DELLA NOTTE

(2016)

DI E CON
Salvatore Arena



quanto resta della notte

di e con
salvatore
arena



SINOSSI

Il testo nasce dalla necessità di andare oltre la notte per immaginare un tempo dedicato all'amore, per vivere la malattia come guarigione, la morte della madre come riavvicinamento di un figlio alla vita.

Un atto d'amore, dunque.

"Mi piacerebbe mangiare un gelato al limone, disse mia madre. Le tre di notte e tutto chiuso. Un figlio torna a casa dopo tanto e lui che fa? Che fa? Disse mia madre. Va di notte a cercare un gelato fatto di limone, per sua madre".

Vi è in questa conversazione il bisogno di ogni uomo di superare i drammi, le morti, le contraddizioni, di cercare una fede, una collina che sia luogo di salvezza, dove credere, dove chiedere un'assoluzione.

La storia è un susseguirsi di ricordi, che risvegliano nel cuore del protagonista, Pietro, la verità nascosta. Migliaia di parole collocate nell'arco quotidiano di tre giorni, una via crucis, una madre che va spegnendosi perché rinasca il figlio, come a partorirlo due volte a questo mondo.

Un attore, in scena, immobile su una sedia, ancorato, vincolato al racconto, inchiodato, costretto in quello spazio e in quel tempo a non distogliere il corpo da ciò che gli accade dentro, senza alcuna via di fuga.

Quanto resta della notte è un urlo muto, quieto-inquieto, cosparso di lacrime e rimorso, sacrificio necessario, gesto estremo nel silenzio. È un appellarsi alla coscienza, all'ascolto degli altri per consegnarsi al perdono. È croce da portare, è fratello da cullare al centro del cuore, è madre da accompagnare all'ultimo gradino.

Non vi è fuga, dunque, né spazio per la finzione. L'immobilità è essa stessa confronto estremo con la vita che si muove, attraverso un parlare con altri che altri non sono che se stessi.



FOTO DI SCENA

MARCO COSTANTINO



FOTO DI SCENA

MARCO COSTANTINO



MANA CHUMA TEATRO

<https://manachumateatro.it/chi-siamo/>

Far convergere l'uso di storie, figure, forme e stili tratti dalla tradizione culturale mediterranea con l'uso di forme artistiche innovative.

Compagnia di teatro contemporaneo, diretta da **Massimo Barilla** e **Salvatore Arena**, impegnata nell'ambito del teatro civile e nel raccontare la storia contemporanea del Sud Italia, vincitrice del **Premio della Critica 2019 ANCT**.

Riconosciuta e finanziata dalla Regione Calabria ai sensi della legge 19/2017 come impresa di produzione teatrale.

Dal 2021 la compagnia è riconosciuta dal Ministero della Cultura come impresa di produzione di teatro di innovazione nell'ambito della sperimentazione.

Con lo spettacolo *Come un granello di sabbia* ha vinto il prestigioso **Premio Selezione In-box 2016**.

Mana Chuma è un collettivo di artisti con competenze multidisciplinari (teatro, musica, video, poesia, cinema, danza, tecnologie interattive). Ha sviluppato una propria ricerca poetica e artistica per creare nuove forme di drammaturgia e teatro narrativo utilizzando sia l'italiano che il dialetto regionale e curando in particolar modo la ricerca sullo spazio e la sperimentazione di luoghi "altri" per il teatro.

Mana Chuma elabora i propri spettacoli come progetti di ricerca in collaborazione con organizzazioni artistiche, culturali, educative e della società civile.



SALVATORE ARENA

Studia tra Barcellona e Messina, vive a Reggio Emilia. Siciliano di origine, emiliano d'adozione.

Attore, regista e drammaturgo ha collaborato con artisti importanti quali Marco Baliani (*Giufà, San Francesco di Saramago, Bertoldo, Terra Promessa, Decamerone*), Letizia Quintavalla (*Fango, Il pinguino senza frac*), Scimone e Sframeli (*La busta, Pali, Giù*).

Dal 2002 codirige Mana Chuma Teatro, sviluppando con Massimo Barilla un percorso di ricerca tra forme altre di narrazione e nuova drammaturgia (Quadrilogia "A sud della memoria": *Il mondo offeso, Di terra e di sangue, '70voltesud, L'ultimo Inganno*. E ancora: *Terribilio di mare; Historia du surdatu; Spine; Lunga notte di Medea; Come un granello di sabbia, Quanto resta della notte, F-Aida, Calmaria*).

Con Massimo Barilla scrive e dirige *Spine*, spettacolo finalista al Premio Ustica nel 2003. Con il testo *Longa è a jurnata* è finalista al Premio Riccione nel 2005.

Come attore vince il Premio Eolo nel 2006 con *Per la strada*, migliore spettacolo italiano per l'infanzia e, nel 2009, il Premio Ubu con *Pali*, migliore novità teatrale italiana.

Con Massimo Zaccaria scrive e dirige lo spettacolo *La cisterna*, finalista al Premio Ustica nel 2009. Con Massimo Barilla scrive e dirige *F-Aida*, finalista al Premio Dante Cappelletti nel 2019.



Tommaso Chimenti – Recensito.it

“QUANTO RESTA DELLA NOTTE”: ANDARE A FONDO PER TORNARE A RESPIRARE

C'era una volta “Quel che resta del giorno”. Qui invece, in questo viaggio, la luce è in fondo al tunnel, va cercata, trovata, tenuta, stretta. È un cammino a ritroso terapeutico questo “Quanto resta della notte” (prod. Mana Chuma Teatro, visto al Pacta all'interno della rassegna Palco Off diretta da Francesca Vitale), un percorso di Pollicino dentro il bosco andando a becchettare tutte quelle briciole lasciate sepolte dal tempo, un andare a vedere che cosa si è voluto nascondere sotto il tappeto, un cercare consapevolezza eliminando i falsi ricordi giustificatori di un'esistenza traumatica.

Vincenzo Bonaventura – Gazzetta del sud

RACCOGLIERE “QUANTO RESTA DELLA NOTTE” E RICOMINCIARE. MANA CHUMA TEATRO A MILANO

Un uomo sembra condannato a una vita-non vita, lontano da se stesso prima ancora che dagli altri. Ha dentro di sé, forte quanto inconsapevole come il rimorso che si nega, il bisogno di rinascere. E solo la mamma, prima di chiudere la propria vita, può ridargli la luce. Questo, in estrema sintesi, il tema di “Quanto resta della notte” (un titolo che riecheggia il celebre “Viaggio al termine della notte” di Céline), il monologo teatrale scritto e interpretato da Salvatore Arena, in scena al Pacta Salone.

Simona Spaventa – La Repubblica

RICORDI DI UN FIGLIO AL CAPEZZALE DELLA MADRE

Una sedia, un attore, una voce che esplora i ricordi di una vita. Scava all'indietro nella memoria per andare oltre il dolore e il lutto (...). Siciliano di origine e calabrese di nascita, Arena ritorna alle radici con un testo che attinge al teatro di narrazione in cui si è formato con Marco Baliani, ma anche alla lezione surreale e intensa di Scimone e Sframeli con cui ha lavorato tra gli altri nello spettacolo premio Ubu Pali.



Tiziana Bonsignore – Teatrocritica.net

QUANTO RESTA DELLA NOTTE (DI E CON SALVATORE ARENA)

Seduto su quella sedia, Arena cesella la parola con perizia genuina, imprimendo nella mente del pubblico una serie di immagini vividissime. Il loro susseguirsi delinea l'arco vitale di un'esistenza, singolare e universale, abitata da un'intera collettività e dai suoi usi. (...)

Una morte simbolica, nella quale si consuma l'infanzia e la possibilità di recuperare nel presente quel passato. E non è neppure vero: esso si vivifica, per tutta la durata del monologo, nella parola e nell'azione di Arena, così come negli occhi e nella mente dello spettatore.

Paola Benavoli – Paneaquaculture.net

QUANTO RESTA DELLA NOTTE: UN "BREVE LUNGO VIAGGIO" TRA RICORDI E PERDONO

Stavolta Arena si discosta dalla sua Sicilia, anche linguisticamente, evocandola solo come luogo da cui il protagonista, Pietro, parte per tornare al nord, nel suo paese natale, dove l'attende la madre gravemente malata. Una sorta di viaggio al contrario, inusuale, per evidenziare, forse, proprio l'universalità di un percorso privo di connotazioni precise. E questa universalità si riflette anche nello stile del racconto: fluido, semplice, ma di una semplicità che, attraverso la quotidianità, ci dà la dimensione del racconto stesso, in cui affiorano riflessioni profonde, una poesia che ci rivela l'interiorità e l'essenza dell'uomo.

Isabella Terruso – Quarta Parete

INFINITI MONDI – UN SOLO RACCONTO, "QUANTO RESTA DELLA NOTTE"

Arena ha una forte presenza scenica, riesce infatti a modulare la voce permettendo allo spettatore di entrare nella pancia del racconto. Vengono rievocati i ricordi d'infanzia, luoghi e momenti, felici e infelici, un racconto intimo di famiglia, una famiglia come tante. Molto spazio è lasciato all'immaginazione del pubblico, che plasma nella sua mente le immagini che accompagnano lo spettacolo.



RADIO





www.manachumateatro.it
contatto nazionale
+39 3803240740
contatto internazionale
+33 662480113
direzione@manachumateatro.it
elizabeth.grech@manachumateatro.it

